



Grazie al Bonus
ogni 100 euro
te ne ritornano
50 in credito
d'imposta

**Per la pubblicità
su Bologna Sette
tel. 373 8280627**

a pagina 3

a pagina 4

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

DI LUCA TENTORI

Per don Giovanni Fornasini hanno suonato a festa le campane di Pianaccio, suo paese natale: sarà presto beato. Giovedì scorso il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede ha annunciato che papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il Decreto che riconosce il martirio del Servo di Dio don Giovanni Fornasini, sacerdote diocesano, nato nel 1915 e ucciso, in odio alla fede, a San Martino di Caprara, il 13 ottobre 1944. Diventa così certa la sua beatificazione e si resta in attesa di conoscere la data della cerimonia, che sarà fissata nei prossimi mesi e dovrebbe avvenire nella diocesi di Bologna. «Ringrazio Papa Francesco – ha affermato l'Arcivescovo – per questo nuovo dono alla Chiesa di Bologna e ringrazio quanti hanno lavorato in questi anni per mettere in luce la storia esemplare dei martiri di Monte Sole. La sua e la loro memoria ci aiuterà a testimoniare nella prova la forza dell'amore di Dio e la vicinanza alla gente». In un comunicato stampa l'Arcidiocesi «invita tutti ad unirsi nel ringraziamento al Signore che attraverso la Chiesa pone sul candelabro una luce eroica ed esemplare di amore verso i fratelli fino al dono della vita». Don Fornasini, parroco di Sperticano in Comune di Marzabotto, il 13 ottobre 1944 fu brutalmente ucciso a 29 anni a San Martino di Caprara, nel contesto delle stragi da poco perpetrate sulle pendici di Monte Sole, dove insieme alla popolazione furono vittime anche i suoi confratelli don Ubaldo Marchioni e don Ferdinando Casagrande; alla Botte di Salvaro erano stati fucilati pure, insieme a molti rastrellati, il salesiano don Elia Comini e il dehoniano padre Martino Capelli. Nei pochi anni del suo ministero sacerdotale, ancora agli inizi, don Giovanni si prodigò instancabilmente in tutta

Don Giovanni Fornasini al centro della fotografia

Don Giovanni Fornasini al centro della fotografia

Don Fornasini sarà presto beato

la zona, esponendo più volte la vita per assistere e soccorrere le persone nelle condizioni drammatiche in cui la guerra le aveva ridotte nella valle del Reno. La bicicletta usata da don Giovanni per salire e scendere le pendici di Monte Sole è conservata come reliquia nella nuova chiesa di Castenaso. Il suo corpo riposa ora nella sua chiesa parrocchiale di Sperticano. Il riconoscimento del martirio in odio alla fede apre dunque la strada alla beatificazione di don Fornasini e «in attesa di venerare con culto pubblico il prossimo beato – conclude il comunicato della diocesi –, lo possiamo già invocare personalmente come nostro intercessore e amico presso Dio». «Ho provato una grandissima gioia - ha detto Caterina Fornasini, nipote di don Giovanni, che con lui ha condiviso nella canonica di Sperticano gli ultimi due anni di vita dal 1942 al 1944 - e avrei voluto condividerla con il mio papà e la mia mamma che hanno

sofferto per le vicende che hanno portato al martirio dello zio. Don Giovanni mi voleva un gran bene ma io, purtroppo, da bambina non riuscivo a ricambiare esplicitamente questo suo sentimento, perchè la sua figura mi incuteva soggezione. Avrei anch'io voluto ringraziarlo ed abbracciarlo per i regalini che mi portava sempre ritornando da Bologna ma restavo rigida come un baccalà». E il pensiero di Caterina torna alla sua Pianaccio, che anche oggi avrà aria di festa con le campane che a mezzogiorno, insieme a quelle delle parrocchie del Belvedere, Porretta e Marzabotto, suoneranno per don Giovanni. Sul sito della diocesi sono presenti alcuni approfondimenti sul tema curati da monsignor Alberto Di Chio e la riproposta di un documentario su don Giovanni Fornasini preparato dalla redazione di 12Porte, Massimiliano Belluzzi e l'associazione «Amici di don Giovanni Fornasini».

Oggi la Domenica della Parola

Si celebra oggi la Domenica della Parola. L'Ufficio liturgico diocesano ha caricato nella propria sezione del sito dell'Arcidiocesi (www.chiesadiabolagna.it) alcuni suggerimenti per celebrare al meglio questo appuntamento. «Memori della nostra esperienza di isolamento e di pandemia di questo ultimo anno - scrive l'Ufficio liturgico in proposito - suggeriamo anche qualche attenzione nella Preghiera in famiglia, che stiamo incoraggiando da mesi con fedeltà settimanale, perché il giorno del Signore sia celebrato alla luce della Parola di Dio anche tra le mura domestiche». In questi giorni che precedono la Domenica della Parola, verranno preparati alcuni testi come strumento familiare di preghiera, con qualche suggerimento specifico, e saranno disponibili sempre nella sezione dell'Ufficio liturgico del sito della diocesi. «L'Anno pastorale che stiamo vivendo, segnato nel bene e nel male dalla crisi pandemica - scrive ancora l'Ufficio - ci chiede di far crescere la fede di tutti, singoli e comunità, a partire dall'accoglienza della Parola di Dio nel nostro cuore, perché germogli il suo frutto di fedeltà, giustizia e misericordia». **(L.T.)**

l'intervento

Marco Marozzi

L'elevazione del lavoro è il fine
di una modernità davvero umana

Lavoro. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Lavoro. Otto volte nella sua «Lettera alla Costituzione» il cardinal Zuppi lancia l'immensa parola. La innalza tante volte quanto la legge fondamentale della Repubblica italiana. Si incanala su questo filo il richiamo potente, duro, ai politici perché pensino (come i padri costituenti) al bene comune invece di «litigare» (senza costrutto). Filo rosso, bianco, verde, tutti i colori dell'umanità. È l'«elevation». Termine sacrale. La «serietà» di chi ha responsabilità e possibilità si misura su quanto e come sa innalzare il lavoro su cui si fonda la Costituzione. Il Papa è citato

tre volte, partendo dall'assunto che «l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Il richiamo suo e di Zuppi è santo perché terreno: la spiritualità si umanizza nel creare lavoro, difenderlo, onorarlo, «elevando i lavoratori».

Non è una dichiarazione di principio, è la chiamata a ripensare il mondo. «Frenare Big Tech. Rilanciare il Welfare» avvisa Daron Acemoglu, uno degli economisti più influenti dell'ultimo decennio, 48 anni, turcoarmeno-americano, docente al MIT di Boston. Attento alla modernità e insieme ai massacri della tenaglia tecnologia-finanza e del suo condizionare-condividere il dominio di chi

governo, dalla Cina agli Usa. Consapevole che ogni modernità è disumana se fa sparire posti – ben prima del covid – e nel creame di nuovi (molto meno) è guidata solo dal profitto. Bologna, l'Emilia-Romagna, le terre più tecnologiche d'Italia, dove la Curia di Bologna possiede una fabbrica modello, hanno il "dovere" di avere come punto di riferimento «l'elevazione» del lavoro. La concorrenza internazionale è schiacciante, il «dovere» è affrontarla mai dimenticando che il fine, l'utile veri sono donne, uomini, famiglie e il loro generare. «Fabbriche ricche, padroni poveri» esagera un imprenditore di punta. Difficilissimo, per questo umanissimo.

LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO

Zuppi: «Cara Costituzione»

Il cardinale Matteo Zuppi ha scritto una lettera alla Costituzione italiana in un momento storico di varie incertezze e di pandemia, nel 75° anniversario della Repubblica, richiamandosi allo spirito e ai principi fondamentali della Carta e appellandosi al lavoro dei padri costituenti per ispirare, nel tempo di oggi, una convivenza civile, senza litigiosità poco dignitose, e un cammino comune per superare la pandemia e le varie crisi. Oltre a ribadire la necessità di costruire una casa per tutti dove ognuno possa abitare nel riconoscimento dei propri diritti,

doveri, e concorrere al bene comune.

«Carà Costituzione - afferma il Cardinale nelle prime righe - sento proprio il bisogno di scriverti una lettera, anzitutto per ringraziarti di quello che rappresenti da tempo per tutti noi. Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo! Ti voglio chiedere aiuto perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare. E poi che cosa ci serve litigare quando si deve costruire?».

segue a pagina 2

[illegible]

Sed ultricies, est vel vehicula

conversione missionaria

Benedizioni a richiesta, un cambio d'epoca

Una delle forme praticabili di benedizione pasquale alle case è la visita a richiesta. La pandemia ha praticamente imposto questa modalità che unisce il rispetto di tutte le normative con l'impegno di non venir meno alla tradizione, meglio: al comando del Signore Gesù di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo.

È un cambiamento di enorme portata, segno di un passaggio d'epoca: è finita la cristianità. Fino a poco fa, il parroco percorreva tutte le vie della parrocchia, andando di casa in casa, suonando a tutti i campanelli. Anche se a volte in modo implicito, era chiaro che tutti quelli che abitavano lì erano suoi parrocchiani e lui aveva il diritto e dovere di visitarli. La parrocchia era sovrapponibile al territorio. Ora non si può più identificare la popolazione con la comunità cristiana e il parroco, il ministro ordinato o istituito, uomo o donna, va solo se richiesto.

La libertà personale è la caratteristica di questa epoca che ci riporta all'origine della missione, ad una condizione però: che noi discepoli del Risorto sappiamo essere così ardenti di Spirito da far uscire di casa tutti gli abitanti della città e suscitare la domanda a cui si risponde con la conversione e il battesimo.

Stefano Ottani

IL FONDO

Comunicare
sommamente
ciò che vale

Oggi, 24 gennaio, si festeggia il patrono dei giornalisti, San Francesco di Sales, richiamando ad una nuova responsabilità il mondo dei media, visti i tempi che cambiano con una velocità impressionante. Essere soggetti e non solo strumenti di comunicazione nella pandemia, come ha detto l'Arcivescovo nel numero scorso di Bo7, significa svolgere un servizio di carità. L'isolamento, infatti, è stato in parte superato da contatti e relazioni, da collegamenti creativi e inediti di comunicatori responsabili e in uscita, in contemporanea e in diretta con la chiesa stessa. Non più solo protesti finali, strumenti da guidare, giornali da far uscire o notizie da dare: la comunicazione, diventata online nella rivoluzione digitale, a portata di mano e di smartphone, ovunque e comunque, cura le relazioni, in una sfida insidiosa ma affascinante. Per accompagnare l'uomo e non lasciarlo solo. In un nuovo annuncio. Raccontando l'originale ricchezza di tante storie e testimonianze di vita. Il messaggio del Papa per la 55a Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali è "Vieni e vedi (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone come e dove sono" e chiede ai giornalisti di andare. Sul "come" ci siamo abbastanza, perché tutti viviamo la condizione di prova da pandemia. Sul "dove" la sfida è aperta poiché dobbiamo collegarci con l'uomo nelle sofferenze e paure, nelle speranze e riprese. Ma anche negli schermi, perché oggi l'uomo è prevalentemente lì, dove ora è collegato. In una nuova fisicità e presenza, che non finirà nemmeno dopo. E i giovani sono proprio in quell'ambiente, aspettano che qualcuno porti loro influencer di senso. Il card. Zuppi ha ricordato due grandi comunicatori del secolo scorso della nostra regione. Il beato Odoardo Focherini di Carpi, che collaborò all'Avenire d'Italia anche a Bologna, fu giornalista libero e morì in campo di concentramento. Poco prima disse: "Credo sommatamente, come sempre ho creduto, nella religione cattolica, nella Chiesa e nel Papa". Un esempio che torna caro anche per il prossimo 27, Giorno della Memoria. E il forlivese don Francesco Ricci, che operò in tutto il mondo e per tanti anni pure fra i giovani universitari a Bologna, dove ebbe sede la casa editrice Cseo, con collegamenti nei Paesi dell'Est e il Samizdat oltre cortina, con testi di Wojtyła e di altri. Ora, nel nuovo secolo e nel nuovo millennio, la comunicazione cerca processi inediti e creativi per essere sommatamente capace di incontrare l'uomo dov'è e collegarlo a ciò che vale.

Alessandro Rondoni

MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

Quell'encidica che legge i tempi

Con un intervento dell'arcivescovo card. Matteo Zuppi su «Leggere il nostro tempo alla luce dell'encidica "Fratelli tutti"», inizierà giovedì 28 alle 21 il percorso formativo a distanza promosso dal Movimento cristiano lavoratori di Bologna e Modena per offrire momenti di crescita sul piano sociale e spirituale anche in questo tempo di limitazioni aggregative. Tentativo, questo per cercare di motivarci, e darci strumenti per essere al servizio dei nostri territori, della nostra Chiesa. Il ciclo proseguirà poi secondo il seguente programma: 16 febbraio (ore 19) intervento dell'economista Stefano Zamagni su «Trasformazioni nel mondo del lavoro tra Covid e post-Covid 19»; 3 marzo (ore 21): presentazione del Messaggio papale «La cultura della cura come percorso di pace» per la Giornata mondiale della pace 2021 da parte di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Cei per la Pa-



storale sociale e il Lavoro; 18 marzo (ore 21): sul tema «Fiducia, Fatica e Futuro: le conseguenze psicologiche e sociologiche di questo tempo» interverranno la psichiatra Giovanna Cuzzani (Consultorio diocesano bolognese e Associazione «Le querce di Mamre») e il sociologo Sandro Stanzani (Università di Verona). Completerà il percorso (in data e modalità da definire) la visione del film-documentario «I migliori anni della nostra vita» sulla vita del giovane persicetano Giuseppe Fanin, nostro riferimento. Tutti gli eventi potranno essere seguiti tramite il link <https://zoom.us/j/99810061763>. (M.B.)

Zuppi riceve la Virtus per il suo 150°

In occasione del 150° anniversario dalla sua fondazione, la Società di Educazione fisica (Sef) «Virtus» è stata ricevuta dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso sabato 16 gennaio in arcivescovado. «Centocinquant'anni ci permettono di vedere le varie stagioni che la "Virtus" ha attraversato - ha detto il cardinale davanti ai presidenti delle varie sezioni che compongono la Sef "Virtus" - insegnandoci anche a non arrenderci. Lo sport è condivisione, è integrazione. Ne abbiamo tanto bisogno: guardiamo al futuro all'insegna della solidarietà anche grazie allo sport». Presente anche il presidente della Società, Cesare Mattei, che ha parlato di «un momento molto partecipato e bello che ha visto, al termine, la consegna all'arcivescovo del libro "Il mito della V nera" dedicato all'anniversario». Tante sono le discipline rappresentate

dalla Sef e che spaziano dalla scherma al calcio, dal tennis all'atletica e alla ginnastica. La più nota, il basket, era rappresentata dal presidente Luca Baraldi. «Questo incontro ha dato a tutti noi la possibilità non solo di ritrovarci - ha affermato Baraldi -, ma anche di approfondire la nostra conoscenza



Un momento dell'incontro

reciproca. Un'occasione anche per far tesoro dei suggerimenti ed indicazioni dell'arcivescovo, in relazione al nostro futuro». Presente all'incontro anche don Massimo Vacchetti, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dello sport. «Centocinquant'anni di storia sportiva, che è anche storia della città di Bologna e dunque della nostra Chiesa diocesana - ha detto don Vacchetti -. Una storia che oggi si è riunita intorno al cardinale per raccontare il presente, ma anche le speranze e le attese per il futuro. Lo sport è il grande vaccino contro la solitudine, contro il virus della solitudine». Proprio una frase pronunciata dall'arcivescovo Zuppi, «Avrà un futuro chi non ha paura del futuro», è il motto scelto dalla Sef per accompagnare il centocinquantesimo. Marco Pederzoli

Nella sua lettera alla Costituzione italiana, il cardinale ricorda che «tu chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società è comunità»

La Carta insegna a essere fratelli

Zuppi propone di superare gli interessi di parte ed esprimere vero «amore politico»

segue da pagina 1

L'arcivescovo nel suo testo richiama l'amore di Dio come luce che si manifesta ed «insegna ad amare ogni persona perché ognuno è importante. Mi chiede di farlo senza interessi, perché l'unico interesse dell'amore è l'amore stesso, quindi gratuitamente, senza convenienze personali, in maniera universale. Fratelli tutti!». E, invitando anche a superare la paura e la solitudine che restringe il cuore di molti in questo periodo, sottolinea: «Penso che ci sia bisogno di questa luce anche nelle Istituzioni, perché dona speranza, rende largo e umano il cuore, insegna a guardare al bene di tutti perché così ciascuno trova anche il suo». Nella lettera vi sono vari riferimenti anche al tempo doloroso della pandemia, alle difficoltà e sofferenze di tante persone, e si esprime vicinanza e partecipazione. «Stiamo vivendo - aggiunge il cardinale Zuppi - un periodo difficile. Dopo tanti mesi siamo ancora nella tempesta del Covid. Qualcuno non ne può più. Molti non ci sono più. All'inizio tanti pensavano non fosse niente, altri erano sicuri che si risolvesse subito, tanto da continuare come se il virus non esistesse, altri credevano che dopo un breve sforzo sarebbe finito, senza perseveranza e impegno costante. Quanta sofferenza, visibile, e quanta nascosta nel profondo dell'animo delle persone! Quanti non abbiamo potuto salutare nel loro ultimo viaggio! Che ferita non averlo potuto fare! (...) Quando penso a come ti hanno voluta, mi commuovo, perché i padri costituenti sono stati proprio bravi! Erano diversissimi, avversari, con idee molto distanti, eppure si misero d'accordo su quello che conta e su cui tutti - tutti - volevano costruire il nostro Paese». Richiamando che «non si può vivere senza speranza», l'Arcivescovo

osserva che «non è possibile star bene da soli, perché possiamo star bene solo assieme. Tu ci ricordi che dobbiamo imparare che c'è un limite nell'esercizio del potere e che i diritti sono sempre collegati a delle responsabilità collettive». E aggiunge che «i diritti impongono dei doveri. Ognuno è da te chiamato a pensarsi, progettarsi e immaginarsi sempre insieme agli altri. Infatti tu chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società come tu la pensi non è un insieme di isole ma una comunità fra persone, tra le nazioni e tra i popoli». La lettera ripercorre poi i principi e i diritti fondamentali della Carta, richiamando vari articoli e sottolinea che «la libertà non è mai solo da qualcosa ma per qualcosa» e perché un'attività o una funzione concorra al progresso materiale o spirituale della società è chiamata a trasformarsi da «libertà da» in «libertà per». E ribadisce che «l'educazione, la casa e il lavoro sono indispensabili per vivere». L'Arcivescovo chiede di fare tesoro di quello che si sta imparando dalle sofferenze di oggi, di superare «gli interessi di parte» e di esprimere un nuovo e vero «amore politico», come richiama Papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti. Nel testo vi è poi l'elencazione dei principi fondamentali, dei diritti e doveri per costruire la casa di tutti. E infine vi è l'appello alla pace, al disarmo, riprendendo l'eredità storica di chi ha saputo unire dopo la guerra. «Avevi nel cuore - scrive il cardinale Zuppi - l'Europa unita perché avevi visto la tragedia della divisione. Senza questa eredità rischiamo di rendere di nuovo i confini dei muri e motivo di inimicizia, mentre sono ponti, unione con l'altro Paese. Solo insieme abbiamo futuro! Abbiamo tanto da fare in un mondo che è bagnato dal sangue nei tanti pezzi della guerra mondiale!». L'Arcivescovo conclude la lettera ringraziando la Carta: «Cara Costituzione, ascoltando te già sto meglio perché mi trasmetti tanta fiducia e tanta serietà per la nostra casa comune. Se ce n'è poca anch'io devo fare la mia parte. Proprio come tu vuoi». Il testo integrale della lettera è pubblicato su www.chiesadibologna.it



Le Frecces tricolori su Bologna il 29 Maggio 2020 (foto Giorgio Bianchi per il Comune di Bologna)

Il valore della comunicazione nell'anno della pandemia



L'incontro in streaming la vigilia di Natale

Nel 2020 i media della nostra diocesi e regione si sono impegnati a fondo per consentire a vescovi, responsabili degli uffici, comunità, parrocchie e zone di avere voce

San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, oggi 24 gennaio ricorda l'importanza della comunicazione, e lo si è visto nel 2020. All'Istituto Veritatis Splendor, il 31 gennaio, c'è stata la partecipazione di 300 giornalisti al corso formativo, organizzato con Ogd, Fisc, Ucsi e altre realtà, sui nuovi modelli di comunicazione multimediale per raccontare la vita che si fa storia. Poi è arrivata la pandemia, non ci si è persi d'animo. È seguito un anno intenso e creativo di servizio. L'impegno è cresciuto

di più durante il lockdown per consentire all'Arcivescovo, ai responsabili della diocesi e degli uffici pastorali, alle varie comunità, parrocchie, zone e realtà del territorio, di avere voce. Si sono seguiti con puntualità gli avvenimenti in diretta streaming e tv, con migliaia di contatti. In una comunicazione aperta a tutti, in collaborazione con altre testate ed emittenti. Per raccontare fatti di vita si è pubblicato con *Avvenire* il libretto «I segni del bene» con storie, opere e volti della Chiesa bolognese dentro e oltre la pandemia. Fra i più importanti avvenimenti seguiti, poi, vi sono stati la visita del presidente della Repubblica, Mattarella, per il 40° delle stragi della Stazione e di Ustica, la beatificazione di padre Marella e l'apertura dell'VIII centenario della morte di san Domenico. Sono giunti pure riconoscimenti dalla Fisc per gli articoli pubblicati su Bo7

(www.memoriadelcovid.it) e dall'Ucsi, alla giornalista Anna Maria Cremonini, per la storia dell'infermeria che in ospedale portava la Comunione, trasmessa pure in Rai. Si collabora ora a livello regionale sul messaggio del Papa «Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone come e dove sono» per la Giornata delle comunicazioni. Si è anche attesa la mezzanotte del Natale in un originale incontro in piattaforma online, alle 23.30 del 24 dicembre, con il cardinale Zuppi e monsignor Mosciatti, vescovo delegato per le Comunicazioni sociali Ceer, insieme a tanti giornalisti della regione. Si continuano pure le collaborazioni con gli Ucs Ceer e Cei. Si è rinnovata la grafica del settimanale Bo7, il sito www.chiesadibologna.it è in costante aggiornamento e la rubrica televisiva «12 Porte» approfondisce fatti ecclesiali. Alessandro Rondoni

Libere università e Covid-19

Una riflessione dall'Istituto Tincani sull'importanza della formazione culturale anche in questi mesi di emergenza sanitaria

Le Università sono importanti; per quanto possibile «in presenza», (perché la relazione del colloquio non è comparabile, anche in epoca telematica - informatica, con quella a distanza), ma anche, dove non sia possibile questa, proprio a mantenere tale relazione, avvalendosi delle attuali piattaforme, così da proporre luoghi di incontro e di crescita, momenti di apprendimento e formazione, nei campi più diversi. Una libera

Università non è mai all'insegna dell'ultima moda, pur essendo attenta alla vita vissuta e ai problemi dell'oggi; in questa duplice attenzione, sta il motivo della sua riuscita. Il momento presente non è facile: la sospensione delle attività culturali delle Libere Università ha messo in difficoltà un legame tradizionale, e la ripresa non sarà facile. È quindi necessario che quanti vi hanno interesse riprendano con entusiasmo la loro presenza, per quanto possibile; e, insieme, siano vicini agli organizzatori nel riavvio - si spera definitivo - della attività dell'anno. Sarà questo, inevitabilmente, al Tincani come nelle altre Libere Università, un anno di svolgimento parziale delle attività consuete. D'altra parte, le stesse scuole, di

vario ordine e grado, hanno risentito, come ogni iniziativa, delle circostanze particolari presenti. Ogni iniziativa ha risentito, poi, il peso della riduzione delle presenze e delle iscrizioni. Ci auguriamo quindi che molti vogliano confermare il loro interesse alle nostre iniziative e il sostegno alle stesse. Le difficoltà del momento potranno essere superate solo con un impegno proporzionale. Ricordiamo il «Discorso» di Schuman, ormai settanta anni fa, nel proporre, con coraggio straordinario, il superamento definitivo dei contrasti europei, sottolineando come un cambiamento straordinario richiedesse impegni proporzionali. Sappremo fare l'analogo? Informazioni: tel./fax, 051269827; email: info@istituto.tincani.it; www.istitutotincani.it (G.V.)



La facciata dopo il restauro

Continua la raccolta fondi per il ripristino dell'interno; si spera di riaprire il luogo di culto entro l'anno

Olivacci, l'oratorio di San Matteo è stato restaurato nella parte esterna

Si sono conclusi i lavori esterni di restauro dell'oratorio di San Matteo, consacrato nel 1704, nel borgo di Olivacci nel granagionese. Una manutenzione straordinaria resasi necessaria per le infiltrazioni d'acqua dal tetto, che hanno danneggiato anche l'interno. La realizzazione di questo progetto è stata possibile per l'impegno assiduo dell'associazione culturale «Olivacci e dintorni» che, promuovendo una raccolta fondi e iniziative a sostegno degli eventi religiosi dell'oratorio è riuscita, coinvolgendo le Proloco, a raccogliere un terzo della spesa, a cui si sono aggiunti i contributi della Curia Arcivescovile, della parrocchia di Molino del Pallone, di BCC Felisinea e di altri benefattori. La ditta Zanna Giancarlo ha poi lavorato senza sosta prima della brutta stagione;

si spera di poter restituire l'oratorio al culto quest'anno. I lavori sono stati seguiti con attenzione da don Michele Veronesi, parroco di Molino del Pallone, da cui dipende l'oratorio. «Un percorso non privo di insidie, complice l'emergenza sanitaria, ma fatto per restituire al territorio di Alto Reno Terme un oratorio ricco di storia, che racconteremo con una pubblicazione» afferma la presidente dell'Associazione Pasqualina Tedesco. Per il completamento dei lavori è possibile fare donazioni con bonifico ad «Associazione culturale Olivacci e dintorni» IBAN IT 49 J 0833105533000110655586, causale «Salviamo l'Oratorio di San Matteo di Olivacci» oppure a Parrocchia Molino del Pallone IBAN IT 26 Q 0200805534000000955376, stessa causale. (S.G.)

Pax Christi, l’attenzione alla «Fratelli tutti»

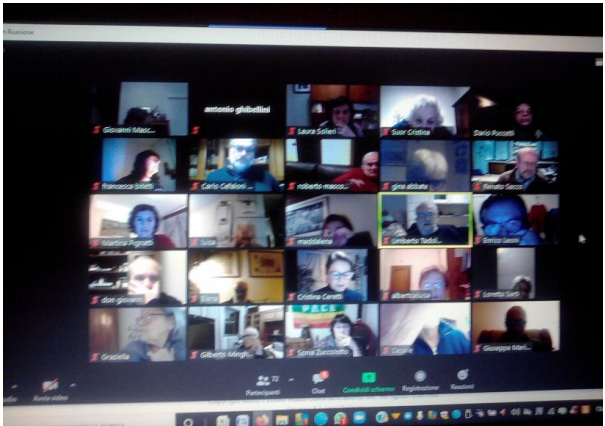
Un ciclo d’incontri dedicati all’Enciclica organizzati in collaborazione coi circoli Acli «Giovanni XXIII» e «Achiropita»

Pax Christi Bologna e i circoli Acli bolognesi «Giovanni XXIII» e «Achiropita» hanno già realizzato on line vari momenti formativi sull’enciclica «Fratelli tutti» e un terzo incontro, il 13 gennaio, è stato dedicato ad una riflessione su come l’enciclica parla della pace. Dicono «L’Enciclica si pone alla nostra attenzione, intende renderci consapevoli di questa realtà: siamo tutti fratelli, può essere un punto di partenza

ma anche di arrivo! Molti aspetti della nostra vita sono coinvolti e noi li vogliamo approfondire». Vediamo alcune affermazioni di due dei relatori della serata. Don Renato Sacco parroco in diocesi di Novara e Coordinatore Nazionale di Pax Christi ha citato vari documenti dei Papi sul tema della pace, e di papa Francesco dalla «Fratelli Tutti», al messaggio sulla pace del 1° gennaio 2021. «Se la “Laudato si” poteva essere detta un’enciclica per la terra, “Fratelli tutti” rimanda piuttosto alla pace, radicandola nel grande tema della fraternità e della carità. Un intero paragrafo è dedicato alla pace. La parola pace compare 63 volte e la parola violenza 38. Il Papa non si stanca di ripetere che a livello mondiale, in campo economico, commerciale e ambientale devono

essere riconosciute con maggior forza giuridica le autorità internazionali, a partire dall’Onu che non può essere ancora delegittimata». Occorre annunciare che non esiste guerra giusta e che «ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato». Papa Francesco nel messaggio del Primo giorno dell’anno, ci dice che la cultura della cura è la cultura della pace e dei diritti umani, del rispetto, della responsabilità e dell’impegno. Carlo Cefalonia, giornalista di “Città Nuova», rivista del Movimento dei Focolari, e animatore del gruppo «Economia disarmata» che promuove riflessione e azione su disarmo e riconversione ha parlato su «Siamo immersi in una cultura di guerra. Papa Francesco ci aiuta a svelarne

le ragioni». Cefaloni ha ricordato che Papa Francesco dice nella enciclica «Chi alza un muro, chi costruisce un muro, finirà schiavo dentro i muri che ha costruito, senza orizzonti», e che viviamo in una cultura dello scontro, una cultura dello scarto e una cultura di guerra. Non pare che siamo coscienti di quanto stiamo vivendo, delle culture di guerra in cui siamo immersi. Papa Francesco nella «Fratelli tutti» dice «La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage», mentre, come segnalano da tempo tanti economisti, fra cui Stefano Zamagni, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Oggi è questa



Un momento dell’incontro online dedicato all’enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti»

fiducia che è venuta a mancare». L’attuale mondo economico non ci aiuta affatto a costruire un mondo fraterno. Dobbiamo orientare un sistema economico più attento ai principi etici, ad esempio con la campagna «Banche armate» che invita i risparmiatori a spostare il proprio conto corrente dalle

banche che finanziano le aziende produttrici di armi. Una operazione di grande efficacia in un momento in cui la concorrenza fra i gruppi bancari è molto forte. Il video dell’incontro è disponibile sulla pagina Facebook «Fratelli tutti proprio tutti».

Antonio Ghibellini

Il 21 gennaio a Villa Pallavicini la Messa per monsignor Salmi a 100 anni dalla nascita e 15 dalla morte: l’omelia del vescovo emerito di Imola, delegato dal cardinale

Monsignor Giulio Salmi



Un momento della Messa in occasione del 15° anniversario della morte di monsignor Giulio Salmi, nella sala di Villa Pallavicini

Pubblichiamo l’omelia di monsignor Ghirelli, vescovo emerito di Imola nella Messa presieduta dal cardinale Zuppi per don Giulio Salmi nel centenario della nascita e 15° della morte.

DI TOMMASO GHIRELLI *

Il Cardinale Arcivescovo ha incaricato me di tenere l’omelia in questa concelebrazione che ricorda il quindicesimo anniversario della morte di monsignor Giulio Salmi, perché anch’io fui formato e svolsi il ministero presbiterale nell’Onarmo. A Bologna, per impulso del cardinal Giacomo Lercaro e per la genialità di don Giulio, l’Onarmo assunse una sua autonomia configurazione, affidando ai cappellani del lavoro soprattutto l’ospitalità e la formazione dei giovani lavoratori. Questo sviluppo avvenne senza rinunciare alla presenza sacerdotale negli ambienti di lavoro, vero nucleo della missione dell’Onarmo, anche se la ridusse e la rese meno assidua. Anniversario della morte e centenario della nascita del nostro don Giulio si richiamano, mentre la comune meditazione riceve luce dalle letture della Liturgia odierna, dedicata alla memoria di sant’Agnese, che appena adolescente consacrò la sua verginità al Signore Gesù Cristo e testimoniò col sangue la fede nella Roma del III° secolo. L’evangelista Marco ci ha fatto notare che Gesù, mentre scacciava i demoni, imponeva loro di tacere la sua identità di Figlio di Dio. Il suo rapporto con il popolo al quale era inviato non doveva venire falsato; solamente sul Calvario, al momento della suprema umiliazione e

Don Giulio, via dell’amore di Dio

donazione, l’identità del Maestro sarebbe stata rivelata e compresa. La fede nella vera identità di Gesù rimane però un traguardo al quale solamente la grazia può far giungere. Non per niente, san Paolo scrive alle prime comunità cristiane «con le lacrime agli occhi» che «molti si comportano da nemici della croce di Cristo». Molti inoltre, possiamo aggiungere, tendono a cogliere solamente la sua predilezione per i poveri e per i malati, umanizzandola nel senso di mettere tra parentesi la divinità di Cristo per sottolineare la solidarietà. Ribadiamo perciò che è giusto contrassegnare con la croce i sepolcri nei quali i corpi dei battezzati riposano in attesa della risurrezione alla fine del tempo, perché è con il suo sacrificio che il Signore li ha salvati dalla morte eterna. La loro vita terrena ha trovato nell’unione con la Passione del Cristo il suo pieno senso e valore. In questo momento di intensa e commossa preghiera abbiamo presenti non solamente l’apostolato e le opere sociali di don

Giulio – quelle opere che sono espressione della carità di un’intera Chiesa locale – ma anche la sua lunga infermità. Non ci rattristiamo più per essa, anche se i collaboratori del nostro amato sacerdote condivisero con lui le sofferenze e le portano tuttora dentro di sé. Non ci rattristiamo ma ci stringiamo maggiormente al Crocifisso, pregando in modo particolare per chi è attualmente responsabile di questa «cittadella della carità», di quanti vi abitano, dei giovani che si educano attraverso lo sport e di quanti vi lavorano. Chiediamo per loro in primo luogo, ma anche per noi tutti, che sappiamo riconoscere la chiamata di Dio nell’incontro con don Giulio, anche se avvenuto dopo il suo ingresso nella vita eterna. I frequentatori di Villa Pallavicini considerino la sua tomba non un monumento celebrativo, ma un segno d’amore e un richiamo alla presenza di Dio, attualizzata e resa visibile attraverso il suo ministro e testimone.

* vescovo emerito di Imola

LA BIOGRAFIA

Una vita in Cristo

Monsignor Giulio Salmi nacque nel 1920 a San Lazzaro di Savena. Ordinato sacerdote nel 1943, nel febbraio 1944 l’arcivescovo Nasalli Rocca gli chiese di esercitare il ministero nelle Caserme rosse, chi i nazifascisti avevano trasformato da caserma militare in centro di smistamento di manodopera coatta da impiegare o nei lavori sulla linea gotica, o in Germania. Qui fino all’ottobre 1944 prestò assistenza religiosa per migliaia di persone. In seguito ha fondato l’Onarmo, seminario per i cappellani del lavoro e l’intera realtà di Villa Pallavicini, all’inizio luogo di accoglienza per lavoratori e ora per immigrati e che comprende la Polisportiva Antal Pallavicini, il Villaggio della Speranza e un Centro diurno per anziani. È scomparso il 21 gennaio 2016.

«Un vero profeta costruttore di opere»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Don Giulio è stato un grande profeta: con la guida dello Spirito, ha saputo “leggere” la realtà nella sua completezza e profondità, e così comprendere le vere esigenze delle persone; per poi andare incontro ad esse e compiere le opere che capiva necessarie per soddisfarle». Così don Massimo Vacchetti, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio» che gestisce tutte le numerose attività di Villa Pallavicini volute proprio da monsignor Salmi, ricorda il suo predecessore, nel centesimo anniversario della nascita e quindicesimo della morte. «Grazie a questa sua “profezia” – prosegue – don Giulio è stato capace di creare continuamente nuove opere, ordinarie e straordinarie; e quando capiva che alcune non erano più necessarie, le chiudeva senza rimpianti, e ne creava di nuove». Secondo don Vacchetti, «l’opera più grande e più profetica di don Salmi è stato, ed è tuttora, il Villaggio della Speranza. Se pensiamo che è sorto nel 1991, e quindi don Giulio lo ha pensato almeno 10 anni prima, ci stupisce che un’opera che ha ormai trent’anni sia ancora oggi “nuova” e quindi profetica». «La pandemia infatti – prosegue – ha mostrato chiaramente come le persone, soprattutto quelle anziane, abbiano bisogno di luoghi dove non si sentano isolate e dove regni la solidarietà umana: insomma, il cosiddetto “condominio solidale” che al Villaggio della Speranza è una realtà da 30 anni. Tanto che in un convegno il cardinale Zuppi ne ha parlato indicandolo come un luogo paradigmatico, quasi augurandosi che sorgano più Villaggi della Speranza». «Che sia davvero un luogo di Speranza lo si deduce dal fatto che vi abitano anziani – continua il successore di don Salmi – in unità autonome, ma seguiti e aiutati da coppie più giovani con una qualità della vita molto alta; mentre i giovani, aiutati dalla comunità, generano figli, tanto che su circa 300 residenti, un centinaio sono bambini». «Quella di don Giulio, quindi, è una profezia che va coltivata e portata avanti – afferma don Massimo – ed è quello che cerchiamo di fare a Villa Pallavicini. Così il mio sogno è poter allargare il Villaggio della Speranza, la sua opera più geniale fra quelle che ci sono anche oggi. Così come ieri lo sono state le Case per ferie, che hanno permesso a generazioni di famiglie di trascorrere vacanze di livello alto, guidate da bravi sacerdoti e collaboratori. Villa Pallavicini è il luogo dove si porta avanti la sua eredità: è stata rinnovata in tutte le strutture, sportive e non, per adeguarsi agli attuali standard di sicurezza. Ed è diventata un grande luogo di evangelizzazione e spiritualità». A questo proposito, don Vacchetti cita due esempi: «Da 3 anni vi teniamo gli incontri sulle “10 Parole”, che hanno riunito per tutto l’anno circa 120 giovani; e dall’inizio del lockdown abbiamo approntato una Cappella nella quale ogni giorno dalle 8 alle 22 si tiene l’Adorazione eucaristica con il Santissimo esposto. Una grande ricchezza: don Giulio infatti ha sempre sottolineato che la carità è il prolungamento dell’Eucaristia». «Anche il settore sportivo – conclude – è sempre rimasto attivo: le strutture e l’impegno degli allenatori infatti hanno reso possibile l’attività all’aperto, senza mascherina: non c’è la parte agonistica, ma quella relazionale e fisica rimane! E anche il Centro diurno per anziani, dopo i necessari adeguamenti, sta per riaprire».

Astronave terra

Vincenzo Balzani

A ogni cibo la sua «impronta energetica»

Le piante sono fabbriche chimiche capaci di utilizzare l’energia solare per trasformare sostanze a basso contenuto energetico (acqua e anidride carbonica) in prodotti ad alto contenuto energetico, usati dall’uomo come cibo. Con l’alimentazione parte dell’energia presente nel cibo (ad esempio, 240 kcal/kg per la lattuga, 1.600 kcal/kg per la carne bovina, 2.900 kcal/kg per il pane) viene ceduta all’organismo, che la utilizza per compiere le sue funzioni. Qualsiasi manifestazione della nostra vita, infatti, comporta un dispendio di energia; ad esempio:

80 kcal/ora per dormire, 210 kcal/ora per andare in bicicletta, 800 kcal/ora per correre. Per produrre cibo l’energia solare è necessaria, ma non sufficiente. Oltre a terreno fertile e acqua, ci vuole altra energia per le operazioni connesse alla produzione: arare, seminare, mietere, ecc. I vari alimenti, quindi, sono caratterizzati non solo da un proprio contenuto energetico, ma anche dalla quantità di energia non solare che richiedono per essere prodotti (impronta energetica). Questa energia supplementare oggi è fornita essenzialmente dai

combustibili fossili. Il rapporto fra contenuto energetico e impronta energetica definisce l’efficienza energetica di un cibo. Il mais, una delle colture più comuni, ha un contenuto energetico di 3.500 kcal/kg e un’impronta energetica di 900 kcal/kg e quindi ha efficienza energetica di circa 4. Il grano e la soia hanno efficienza energetica simile al mais. Il latte ha contenuto energetico pari a 650 kcal/kg e impronta energetica 1.200 kcal/kg, cioè richiede più energia di quella che fornisce (efficienza 0,55). La carne ha contenuto energetico relativamente basso (1.200, 2.000,

e 1.600 kcal/kg, rispettivamente, per polli, suini e bovini) e impronta energetica molto alta (8.000 per i polli, 24.000 per i suini e addirittura 40.000 kcal/kg per i bovini) e quindi un’efficienza energetica molto bassa: 0,15, 0,08 e 0,04, rispettivamente. Si stima che per produrre 1 kg di carne sia necessario spendere l’energia fornita da circa 7 litri di petrolio. L’impronta idrica (litri d’acqua consumata per produrre 1 kg di cibo) è 300 L/kg per la verdura, 1600 L/kg per i cereali, 4300 L/kg per i polli, 6000 per i suini e 15.400 L/kg per i bovini. Rispetto

agli altri tipi di carne e a parità di calorie fornite, i bovini richiedono 28 volte più terra, 2-3 volte più acqua e 6 volte più fertilizzanti. L’allevamento di animali da macello è responsabile del 15% di tutte le emissioni di gas a effetto serra di origine antropica. In Europa nel 2018 le emissioni totali di gas serra imputabili alla produzione animale (carne, latticini, uova) hanno raggiunto 703 milioni di tonnellate, superando le emissioni complessive (655 milioni di tonnellate) di tutte le automobili e i furgoni nei 28 Stati membri. Questi dati, sia pure indicativi, ci dicono chiaramente che le diete a base di carne, in particolare di carne bovina, oltre ad essere dannose per la salute sono anche ecologicamente insostenibili.



Un banco di prodotti di carne



Uno dei presepi esposti alla Badia

Pace, amore, speranza, giustizia, Regno di Dio: la forza e la semplicità della rappresentazione della nascita rivivono artisticamente a Santa Maria in Strada

Badia, se la Natività è una festa di casa

DI GIULIO MATTEUZZI *

Da piccolo ricordo che in casa si faceva un bel presepio, grande, con tanta luci e le statue di cartapesta (acquistate nella Bononia che era dove ora ci sono le Paoline) che riempiva tutto il piano superiore di belle statuine di tutte le misure. Ogni anno ne aggiungevo due o tre, ogni anno studiavo una composizione diversa: un anno, ricordo, diedi grande importanza alla «stalla», un anno alla stella cometa, un anno ai re Magi, tutto in funzione del Bambinello. Poi ci furono vent'anni di presepi brasiliani: era una festa molto sentita e oltre al presepio con le statue in ogni comunità si faceva, come a Greccio il presepio vivente interpretato dai giovani e dai meno giovani. Il Bambino era sempre vero, sempre c'era in ogni comunità un bambino appena nato. Nessuno si accorse che in quel villaggio erano nate due gemelline: fece-

ro benissimo e quando la prima si mise a piangere fu subito sostituita con la gemella. Quando trent'anni fa arrivai alla Badia trovai un solo presepio bello, di terracotta, ma non si «muovevano», non esprimevano la gioia dell'incontro. Avevo già raccolto tanti presepi, il primo era brasiliano di terracotta con colori stupendi, e poi dei presepi unici: uno venezuelano (tipo Miguel son mi!), uno disegnato da Botero, uno messicano in cui tutti ridono (anche il bue e l'asinello). Colombo prima di morire mi regalò un presepio dello scultore di San Vigilio della Val Badia, ogni tanto se ne aggiungeva uno: un presepio di Fabbriatore (scultore pistoiese), uno di Giuliana Guasti (con anche personaggi «moderni»: Padre David Maria Turollo, Madre Teresa di Calcutta, S.Teresina, S. Joseph Freinemetz della val Badia, missionario in Cina), uno di Barbatto in cui dormono tutti, uno di Dimitrov con dei visi stupendi, presepi afri-

cani, asiatici, due presepi di Nicola Zamboni e tanti, tanti altri. E' un cammino di pace, per questo nell'africano assieme alle statue ci sono tanti animali, feroci e no, che convivono, ricordando il profeta Isaia: il Bimbo giocherà con la vipera, il leone giocherà con l'agnello. E' un cammino di amore: si condivide il pane, ci si aiuta nella gioia e nella letizia dei poveri che manifestano così la speranza in un mondo nuovo: una statuina antica ci mostra questo, si tratta di una bimba che accompagna un anziano cieco. La speranza che è la più piccola delle virtù diventa la più grande perché è la giustizia. E' il cammino del Regno di Dio che dobbiamo imboccare con la semplicità e l'umiltà di San Giuseppe. Siamo tutti sulla stessa barca (è la barca dei migranti): sono grato ad un parrochiano che ha costruito una barca con sopra il presepio: siamo tutti fratelli!

* parroco a Santa Maria in Strada



La Natività su una barca di migranti

Nella Valle del Reno molte iniziative si sono trasferite all'esterno arricchendosi della suggestiva ambientazione dei paesaggi invernali della montagna

Andar per presepi in Appennino

Da Casalecchio alla Toscana: viaggio tra gente tenace anche in un periodo di pandemia con poche visite

DI GIOIA LANZI

Ecco una carrellata, approssimata per difetto e un po' confusa perché tante immagini ci si affollano, sui presepi della montagna: che è tenace, e non lo si dice mai abbastanza. Così, anche nel silenzio della neve, e senza speranza di aver molti visitatori, ecco che i presepi della valle del Reno, su su da Casalecchio fino al confine con la Toscana, non si sono fatti aspettare. I presepi si sono trasferiti all'esterno: Casalecchio ha esposto, per la verità per lunga consuetudine, il suo grande presepio sul sagrato della chiesa di San Giovanni Battista, e il sagrato della parrocchia di Marzabotto si è illuminato come sempre di un grande presepio in sagome. Sulla collina dietro Pian di Venola ha campeggiato una stella cometa di luci per tutto il

tempo natalizio. Ma quest'anno queste presenze sono state particolarmente significative, per i fortunati che hanno potuto raggiungere i nostri monti: sono stati di grande conforto, una sorta di continuità in un momento in cui tutto invece ci si interroga su quando e come si potrà ritrovare la vecchia normalità. Molti hanno modernizzato la visita ai presepi: per esempio Vergato ha lanciato: #presepevergatese -condividi il tuo presepe!, così che anche ora si possono vedere in facebook i presepi «condivisi» felicemente e senza mascherina. Ma non mancano i presepi «tradizionali», sentinelle della normalità nella discontinuità. Ecco allora nei pressi di Prunaro, lungo la valle dell'Ecchia, lago ormai scomparso, si ammira il presepio di Elide e Anita, rispettivamente 8 e 10 anni, nella suggestione



Un presepe di Gabba, frazione di Lizzano in Belvedere

dell'ambiente del bosco. Sasso Molare, frazione di Castel d'Aiano (22 abitanti fissi) ha messo in campo sessanta presepi, per una iniziativa iniziata da qualche anno; sul Lago Lettra, vicino a Camugnano, un presepio galleggia felicemente

sull'acqua, illuminandolo nella notte. Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Vergato, un presepio curato e studiato per esortare a seguire la nota pastorale del nostro Cardinale, «Ecco, il seminatore uscì a seminare» (Mc 4,3): e, tra i partecipanti alla Gara

diocesana dei presepi, non sono stati gli unici a lasciarsi ispirare da questo magistero. E nella grande chiesa dell'Assunta di Riola, abbiamo trovato due presepi, una moderna Adorazione dei Magi di Antonio Dall'Omo nella cantoria, e poi, quasi un

saluto benedicente prima di uscire dalla chiesa, un piccolo tradizionalissimo presepio, come un viatico per il cammino, facendo di noi tanti pastori che se ne tornano «glorificando e lodando Dio». Non lontano da Castel d'Aiano, Villa d'Aiano ha continuato ad esporre per tutto il paese presepi grandi e piccoli, che se negli altri anni erano visitati da molti turisti, quest'anno sono stati più solitari. Anche a Vidiciatico il presepio della parrocchia e quello della Pro Loco, sotto un grande albero di luci, sono stati spesso molto soli. A Porretta Terme, alias Alto Reno Terme, il presepio della chiesa dell'Immacolata, sempre visitatissimo, ora non visitabile, si è trasformato, ed è passato dalla grande scenografia piena di figure ad una semplice capanna con una grande Natività sotto il portico della chiesa, che però

tutti possono ammirare e di cui possono cogliere il messaggio anche solo passeggiando, e goderselo prima del coprifuoco nella sera. I negozi stessi si sono riempiti di presepi. L'Oratorio di Olivacci, che ha posto fuori le sue belle figure, inaugurando il primo concorso dei presepi, ha forse avuto meno visitatori degli altri anni, ma è stato anche più bello. Questo è stato quest'anno il senso dei nostri presepi solitari, che hanno goduto di meno compagnia, ma ce ne hanno fatta tanta, e ci hanno dato la certezza della vicinanza di Gesù, che abbiamo il compito di annunciare e partecipare, avendo cura del prossimo e del creato. E ricordate che fino a fine mese c'è ancora alla possibilità di partecipare alla gara diocesana dei presepi (presepi2020@culturapopolare.it).

Le scenografie di piazze, laghi, strade e case



Da sinistra: presepe a Vergato; la grotta della natività sul lago di Lettra a Camugnano. Sopra un presepe di Olivacci. Qui a fianco: una rappresentazione di Gabba. A destra: una delle sessanta opere esposte a Sasso Molare



Gara diocesana: ancora aperte le iscrizioni



Eduradio: notizie per il carcere e la città

DI IGNAZIO DI FRANCESCO

Riapre il ponte tra città e carcere. Con uno di quei paradossi tipici dell'esperienza umana, nella stagione del distanziamento sociale da emergenza sanitaria, la città si fa più vicina a quel «luogo separato» che è il carcere. Il piccolo miracolo della solidarietà si produce con la ripresa delle trasmissioni radio/tv «Liberi Dentro-Eduradio», un progetto realizzato in collaborazione tra la neonata associazione Insights e le tante anime del volontariato e delle realtà che interagiscono con il progetto rieducativo e risocializzante delle persone reclusi. La prima partenza era stata il 13 aprile dello scorso

anno, nel pieno della prima ondata pandemica che aveva sconvolto le nostre vite e, in modo ancora più profondo, la vita del carcere. C'erano state le rivolte, la sospensione di tutte le attività scolastiche e formative e dello stesso ministero di consolazione spirituale. In onda da aprile a ottobre, con il concorso della scuola primaria del carcere (Cpia metropolitana), di due delle maggiori associazioni di volontariato (Avoc e Poggeschi per il carcere), di qualche benefattore privato e della Chiesa di Bologna. A Natale uno speciale di tre giorni, quasi 12 ore di trasmissione, con teatro, musica, docufilm, ospiti, che sembra abbiano ottenuto uno straordinario gradimento

dalle persone reclusi: «È con grande piacere che ti dico che tutta la sezione ha seguito la programmazione a noi dedicata ... La tenevamo ad alto volume e mi ricordava la domenica a casa dei miei nonni nel mio piccolo paesino natale». Chi scrive è una donna detenuta alla sezione femminile del carcere bolognese. Le fa eco un ragazzo albanese, dalla sezione maschile: «Ho seguito tutti gli appuntamenti di Eduradio e devo dire che è stato molto emozionante. Il fatto di vedervi e non soltanto di ascoltarvi come le puntate precedenti ha avuto un impatto maggiore che ha coinvolto tanti detenuti». Sono testimonianze come queste la «benzina» che ha rimesso in moto la carovana di

Eduradio: programmi sette giorni su sette, sino al 18 aprile, poi si vedrà. Asp Città di Bologna entra come partner del progetto: non solo un sostegno economico, indispensabile per riprendere, ma anche un contributo fondamentale di idee. Alla trasmissione quotidiana di intrattenimento, notizie, ospiti e musica, condotta da Caterina Bombarda, si aggiungono dal 1° febbraio i «Laboratori di Eduradio», un altro spazio quotidiano di mezz'ora dedicato a tematiche specifiche, che mirano a coinvolgere in modo attivo gli ascoltatori. A grande richiesta dei detenuti, ci sono le compagnie teatrali che da anni lavorano in carcere: il Teatro dell'Argine, Cantieri Metecchi, il

Teatro del Pratello, e il Coordinamento Regionale Teatro Carcere. Avoc cura il laboratorio di Scrittura della vita; Poggeschi per il Carcere un laboratorio di giornalismo e un altro di educazione alla cittadinanza, in collaborazione con Maurizio Millo, magistrato emerito. Anche l'associazione Altro Diritto cura una sua rubrica di taglio giuridico, mentre l'Equipe sanitaria del carcere mette in onda una trasmissione settimanale di educazione alla salute. Note libere è la sigla di un gruppo di musicisti coordinati da Maria Chiara Gallo, promessa della lirica italiana, che offre una rubrica settimanale di educazione musicale, anche questa particolarmente apprezzata in

carcere. Ancora in risposta alle richieste formative giunte dalle persone reclusi, Fomal cura «Chef al fornello» la rubrica domenicale di cucina che insegna a preparare grandi pranzi sul minuscolo fuocherello consentito nelle camere di detenzione. Infine «Il Vangelo vicino a te», la rubrica di spiritualità curata da padre Marcello Mattè e dalla cappellania del carcere. Tutto questo va in onda, per l'area di Bologna, su Radio Fujiko 103.1, e su Teletricolore 636, che copre invece l'intera regione. Questo perché dalla casa circondariale di Bologna Liberi Dentro-Eduradio ambisce a raggiungere tutte le case circondariali dell'Emilia-Romagna. Una rete di buone notizie per il carcere e la città.



Delbrêl, passione per l'umano e per il divino

Domenica scorsa incontro online sulla mistica e assistente sociale francese

DI LUCIANO LUPPI

«Fraternità e amicizia sociale nello spirito di Madeleine Delbrêl» è il titolo dell'incontro che si è tenuto online domenica scorsa su iniziativa del gruppo degli «Amici di Madeleine Delbrêl» in Italia. La Delbrêl (1904-1964), mistica, assistente sociale e scrittrice francese, riconosciuta Venerabile da Papa Francesco nel 2018, è una donna dalla spiritualità e intelligenza eccezionali, che suscita sempre più interesse nel nostro Paese, anche

grazie alla pubblicazione dei suoi scritti (editrice Gribaudi). Dopo un'introduzione di don Alessandro Ravazzini di Reggio Emilia, che ha mostrato la forte sintonia tra Madeleine e Papa Francesco, ha preso la parola il cardinale Zuppi, che nella sua breve ma intensa meditazione ha definito Madeleine «una miniera di sapienza evangelica e di passione per l'umano e il divino», «una contemplativa della città, una mistica della strada, un esempio di amicizia sociale». Lei seppe portare, nell'anonimato e nell'inferno delle periferie parigine, «la poesia del suo amore e la concretezza della sua passione». Per Zuppi la sua testimonianza può aiutarci oggi a realizzare le linee programmatiche della «Fratelli tutti» di Papa Francesco,

«molto più di raffinate interpretazioni sociologiche» e «con quella misericordia rivoluzionaria che conosce ed arriva prima dei titoli dei giornali o delle inchieste», e ci permette di testimoniare l'amore materno della Chiesa diventando «la cerniera di carne, la cerniera di grazia» del Suo amore per l'umanità. A seguire l'intervento da Parigi di padre Gilles François, biografo e postulatore della Causa di beatificazione della Delbrêl, che ha aggiornato i partecipanti sull'avanzamento della Causa stessa (è stata inviata a Roma la documentazione su un possibile miracolo), sull'esistenza di una lista di ben 28 grazie ricevute per intercessione di Madeleine, sull'inaugurazione della Casa a Ivry lo scorso 17 ottobre,

completamente ristrutturata, anche per accogliere visitatori, studiosi e pellegrini. Inoltre ha dichiarato che, dopo due anni di discernimento sulla possibilità di una vita consacrata nello spirito di Madeleine Delbrêl, dodici donne si sono riunite con l'intenzione di costituirsi in fraternità. Ha poi preso la parola don Michele Gianola, sottosegretario della Cei, che ha sviluppato il tema dell'incontro a partire da alcuni testi significativi della Delbrêl, confrontati con passi del magistero di Papa Francesco. In particolare ha sottolineato il tema in chiave inclusiva («Voi siete tutti fratelli e sorelle»), la radice della fraternità nell'essere figli/e, la coscienza di Madeleine di vivere questa fraternità con tutti a partire dall'appartenenza a Cristo e

accettando la paradossale condizione del cristiano di sperimentarsi in Cristo solidale e solitario, fraterno ed estraneo, proprio in forza della trascendenza della fede. Tre testimonianze hanno completato il ricco pomeriggio: quella di Nilde Marchesini, all'interno di un quartiere popolare e multietnico di Reggio Emilia; di Sandro Luciani, da tanti anni accanto ai Rom e Sinti delle periferie di Roma, e di una giovane coppia, Francesca e Stefano Andreoli, di Parma. Attraverso il racconto della loro esperienza di fraternità e amicizia sociale con i più poveri, hanno aiutato tutti a percepire la forza profetica della testimonianza della Delbrêl, e come il sogno evangelico che attraversa la «Fratelli tutti» può divenire realtà.

L'incontro martedì scorso in San Pietro
Presenti le confessioni cristiane in città:
cattolici, ortodossi e le comunità riformate
«Momento carico di forza profetica»

La preghiera fonte di unità per i cristiani

DI MARIA CRISTINA GHITTI *

Forse questa volta, il proverbio: «Non tutto il male vien per nuocere», ha assunto una connotazione singolare e ha trovato una splendida dimostrazione, nella veglia tenutasi in Cattedrale martedì scorso in occasione della Settimana per l'unità dei cristiani. C'è una frase molto bella di Buber, che personalmente amo molto, e che dice: «Tutta la realtà di vivere è nell'incontro». Se è così, che cosa è allora più importante, più appassionante che il lasciarsi afferrare da questo impulso, proprio in questi giorni resi così oscuri dalla morsa di questa pandemia che sembra non lasciarci tregua? Mi è sembrato molto bello che quest'anno, il luogo di questo incontro fosse proprio la Cattedrale di San Pietro, non tanto perché sede del vescovo e quindi centro liturgico e spirituale, ma perché ultimamente, è stata testimone anche di molti eventi dolorosi e tra le sue braccia materne ha accolto per l'ultimo saluto molti suoi figli che sono stati pastori e padri di anime e che hanno vissuto con intensità la loro fede come autentici testimoni di quell'amore universale che il nostro Signore è venuto a portare. Il vero dialogo, anche il dialogo ecumenico, lo si fa infatti, principalmente con la vita, la vita semplice, fedele, vissuta nella ricerca di un umile e gioioso abbandono alla volontà del Signore di ogni giorno, cercando con dolcezza, ma anche con forza vigorosa di entrare sempre di più nel mondo dell'altro, dimenticando il mondo dell'io. A volte ci si può domandare che senso può avere, il concentrarsi per una settimana su questo tema dell'unità, avendo poi, durante l'anno, la percezione che questa tensione si affievolisce man ma-

no che passano i giorni e che come per tutte le cose, anche le più belle, la polvere, per così dire, torna pian piano a depositarsi sulla lampada anche se questa mantiene una sua luce. Da molti anni ormai, partecipo in modo più attivo al dialogo sia ecumenico che interreligioso e con grande commozione posso attestare che si sono fatti grandi passi, forse ancora nascosti ai più, ma credo molto profondi e costruttivi perché fondati su rapporti sempre più fraterni di amicizia, di desiderio di conoscenza sincera e leale, per condividere e camminare insieme verso quel centro così mirabilmente sottolineato durante la veglia riprendendo la bellissima intuizione di Doroteo di Gaza. Mi sembra bello poterla di nuovo riportare, perché possa imprimersi nei nostri cuori e nelle nostre anime e diventare per i mesi prossimi una indicazione luminosa per il cammino di tutti i credenti

nel Cristo di questa città. Doroteo così scriveva: «Immaginate che il mondo sia un cerchio, che al centro sia Dio, e che i raggi siano le differenti maniere di vivere degli uomini. Quando coloro che, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, essi si avvicinano anche gli uni agli altri oltre che verso Dio. Più si avvicinano a Dio, più si avvicinano gli uni agli altri. E più si avvicinano gli uni agli altri, più si avvicinano a Dio». Un'anziana monaca greca di un monastero presso Atene che mi ospitò anni fa, amava ripetere: «L'unità si fa dal basso», ricordando questo mi è sembrato emblematico vedere tutti i pastori delle varie confessioni insieme sotto i gradini del presbiterio, uniti in un gesto semplice, forse occasionato dalla situazione, ma carico di forza profetica e di speranza.

* Commissione diocesana per l'ecumenismo



Un momento della preghiera comune (foto Minnicelli-Bragaglia)

Zuppi: «Restiamo nell'amore»

Pubblichiamo uno stralcio del saluto introduttivo del cardinale al momento di preghiera, nell'ambito della Settimana per l'unità dei cristiani.

Con gioia vi accolgo nella nostra cattedrale di San Pietro per questa preghiera in una settimana diversa dal solito che forse ci aiuta a vivere diversamente dal solito questa tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il virus divide. La guarigione è ritrovare sé stessi e quindi l'unità con gli altri, decisiva per non ammalarsi di virus peggiori, come la solitudine, il vivere per sé stessi, confondere il traliccio con la vite, pensare di bastare a sé stessi o che per esserlo debba dividermi dalla pianta e per questo anche dagli altri tralci. Davvero diventiamo secchi, aridi di amore, perché l'autoreferenzialità o il non sa-

persi più parlare amichevolmente rende sterili. Viviamo in un momento così particolare per la nostra casa comune in cui le persone scoprono, o sono chiamate a scoprire, che stanno sulla stessa barca e sono «tutti fratelli». Però è proprio questo il *kairòs* della pandemia: cercare l'unità. Noi cristiani abbiamo un impegno in più: non solo guarire dallo scandalo, che resta tale, di contraddire la preghiera e il comandamento di essere una cosa sola, ma farlo adesso, perché tutti possano scoprire che non ci sono più gli altri ma solo un «noi».

«Rimanete nel mio amore». Rimanere non è stare fermi! L'amore mette sempre in movimento. Rimaniamo infatti sempre in una circolazione profonda di amore, che ci unisce anche quando siamo ancora divisi: è la linfa della comunione che unisce le di-

versità e le rende capaci di essere ricchezza gli uni per gli altri. Sì, il tutto è sempre superiore alla parte. E il «*to be*» che chiedeva Annalena Tonelli: restare, anche quando non capiamo la bellezza di esserci, anche senza rendersi conto di quanto si è preziosi a colui o colei che si ama, ma restare. Ecco in questo «*to be*» c'è la forza dell'unità. Si prega per l'unità e la pace, insieme. Sì, la guerra, dichiarata o meno, è sempre frutto della divisione, che è anche la sola indifferenza. Ecco, stasera ci colerà tra di noi tanta di questa linfa di Dio che è la comunione, misteriosa eppure decisiva. Accordarci nella preghiera ci libera da quello che divide, non da quello che si è, per sentirsi tutti, come siamo, figli adottivi e per ritrovare noi stessi stando vicini alle tante sofferenze di questo tempo che presentiamo assieme all'unico Padre.



L'accensione delle candele durante la Veglia (foto Minnicelli)

Suor Ghitti: «È stato bello che quest'anno il luogo per ritrovarsi sia stata la Cattedrale, perché di recente tra le sue braccia ha accolto per l'ultimo saluto molti figli che sono stati pastori e padri di anime e hanno vissuto con intensità la loro fede»

Giornata Medie 2021

“Uscì il seminatore”

Sabato 30 Gennaio

diretta dalle 15.30 alle 17.30

SUL CANALE YOUTUBE DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA

GIOCO DI ACCOGLIENZA

PREGHIERA CON L'ARCIVESCOVO CARD. MATTEO ZUPPI

CORTOMETRAGGIO

CINEFORUM

SONO INVITATI TUTTI I RAGAZZI DEI GRUPPI MEDIE DELLA DIOCESI CON I CATECHISTI ED EDUCATORI

SEGUICI ANCHE SUL SITO **WWW.SEMINARIOBOLOGNA.IT** E SUI SOCIAL **@SEMINARIOBOLOGNA** **@PASTORALEVOCAZIONALEBOLOGNA**

Messaggio promozionale non a pagamento

Papa Francesco accoglie Zuppi

*Giovedì l'attesa udienza in Vaticano:
il racconto dell'incontro con Bergoglio*

Lil cardinale Matteo Zuppi è stato ricevuto giovedì scorso, 14 gennaio, in udienza privata da papa Francesco, come ha reso noto anche il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede. L'incontro riservato si è svolto in Vaticano. Per l'Arcivescovo è stata pure l'occasione per ricordare i suoi cinque anni di ministero episcopale nell'Arcidiocesi di Bologna. Prima della parte riservata dell'incontro vi è stato anche un momento di saluto con i vicari generali dell'Arcidiocesi, monsignori Stefano Ottani e Giovanni Silvagni, il segretario generale della Curia, don Roberto Parisini, e il segretario particolare dell'arcivescovo, don Sebastiano Tori. «Papa Francesco - ha affermato il Cardinale al termine dell'udienza - saluta e benedice la città di Bologna e tutta la diocesi. Ha espresso la sua partecipazione in un momento così difficile a causa della pandemia e la sua grande vicinanza soprattutto a quanti hanno sofferto per la perdita di persone care e a coloro cui la malattia ha segnato le condizioni di vita».



Il cardinale Matteo Zuppi lascia il Palazzo Apostolico dopo l'udienza, scendendo la Scala Regia e attraversando il Portone di Bronzo verso piazza San Pietro



L'arcivescovo percorre il famoso colonnato del Bernini che delimita Piazza San Pietro di fronte alla basilica vaticana



L'incontro fra il cardinale Zuppi e papa Francesco è avvenuto nello studio privato del Pontefice, al terzo piano del Palazzo Apostolico (foto Osservatore Romano)



Il cardinale Zuppi in attesa dell'udienza col Pontefice all'interno del Palazzo Apostolico, lo scorso giovedì 14 gennaio



L'arcivescovo nel Palazzo Apostolico accompagnato, a sinistra, dal segretario don Sebastiano Tori e, a destra, dal vicario generale per l'amministrazione monsignor Giovanni Silvagni

Il Pontefice e il cardinale Matteo Zuppi sorridenti in uno degli scatti che precedono l'inizio dell'udienza papale in Vaticano (foto Osservatore Romano)



Zuppi ai candidati diaconi: «È Lui che vi chiama»



Un momento della candidatura

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata in Cattedrale dall'arcivescovo Matteo Zuppi la scorsa domenica, 17 gennaio, in occasione della Candidatura dei diaconi permanenti.

DI MATTEO ZUPPI *

«Ecco l'agnello di Dio». Ecco l'incontro, sempre nuovo, sorprendente, desiderato, che rende nuovo ciò che è vecchio, che restituisce l'innocenza al peccatore, che ritrova il figlio e che con il suo abbraccio lo aiuta a ritrovarsi, dopo che aveva perduto se stesso credendo di diventare padrone di sé. Seguiamo Gesù agnello per aiutare tanti a comprenderne la presenza nella lotta con il male. Sentendo

parlare Giovanni due discepoli iniziano a seguire quell'uomo. Gesù si accorge dei due. Non si può seguirlo senza essere conosciuti da Lui. Non siamo spettatori e Gesù non è un'esperienza tra le tante. Cari fratelli, oggi siete ammessi tra i candidati al diaconato, accompagnati dall'affetto delle vostre famiglie e della famiglia che è la comunità, con il consenso delle vostre spose, a questo ministero dell'ordine nel quale vedete con chiarezza la presenza di Gesù. Come Samuele direte: «Eccomi Signore». Lo riconoscete solo quando ci poniamo come servi in atteggiamento di ascolto della sua parola. All'inizio penserete si tratta di parola di uomini ma poi comprenderete

che è il Signore che vi chiama. Gesù abita nella parola, che diventa preghiera e la nutre; nei poveri, che hanno sempre il volto di Cristo quali restituiamo l'amore che abbiamo ricevuto e che gli appartiene; nella comunità dei fratelli e delle sorelle, specialmente nella sua immagine più piena, quella della Santa Liturgia. Sono le vostre comunità che rendono vera la formazione e ne danno carne, perché non serviamo in astratto ma sempre chiamati a persone concrete, con una Madre e dei fratelli che hanno dei volti e insieme a loro sono anche i tanti che non conosciamo ancora ma che ci aspettano e che scopriamo sono il nostro prossimo. Senza

l'intimità della preghiera sarete senza respiro. Solo questa vi aiuta a camminare, rende limpido l'occhio e disponibile il cuore, liberandolo dalle misure mediocri, da temperature tiepide, insegnando la gratuità come unica regola della vita. Siate lavoratori generosi, luminosi per l'amore ricevuto, seminatori del seme buono del Vangelo tra gli uomini senza perdere nessuna occasione per farlo, sempre con la vostra vita. Che tanti possano vedere già in voi la luce di Gesù e trovare gli occhi il cui sguardo cambia la nostra vita quotidiana. Amen, che sia così e che davvero Dio che ha iniziato in voi la sua opera la porti a compimento.

* arcivescovo

Catecumeni, la domanda

In vista del conferimento dei Sacramenti ai catecumeni nella prossima Pasqua il vicario episcopale per l'Evangelizzazione don Pietro Giuseppe Scotti ha invitato i parroci con una lettera a «comunicare i nomi dei catecumeni/e entro il 31 gennaio: sia coloro che hanno rimandato il Battesimo lo scorso anno, sia coloro che hanno già comunicato per conferma e sia coloro che devono ancora farlo. Sono richieste la lettera di presentazione del parroco e la lettera di domanda dei sacramenti del catecumeno/a». Il primo percorso catecumenale si terrà sabato 6 febbraio, ore 10, in Sala Bedetti oppure nella Cripta della Cattedrale. Per informazioni è possibile contattare: scottipg@libero.it oppure 3485468198

IL CARTELLONE

in diocesi

NOMINA. L'arcivescovo ha nominato monsignor Alessandro Benassi, Amministratore parrocchiale di San Giovanni in Monte.

GIORNATA MEDIE. Sabato 30 gennaio alle 15.30 il Seminario arcivescovile e l'Ufficio per la pastorale vocazionale propongono la Giornata Medie 2021 dal titolo «Uscì il seminatore», con diretta streaming sul canale YouTube del Seminario. Dopo un gioco di accoglienza la preghiera insieme al cardinale Matteo Zuppi, l'incontro online continuerà con la proiezione di un cortometraggio e un cine forum. Sono invitati tutti i ragazzi dei gruppi medie dell'Arcidiocesi, con i catechisti e gli educatori.

BENEDIZIONI PASQUALI. Presso la Segreteria Generale della Curia sono disponibili i fogli delle benedizioni alle case per La Pasqua 2021. Accogliendo l'invito di Papa Francesco di «andare da Giuseppe», il foglio presenta una immagine di San Giuseppe nella copertina e un estratto della lettera apostolica «Patris corde» con la preghiera a San Giuseppe proposta da Papa Francesco. Anche il rito di benedizione prevede la scelta tra due orazioni, quella consueta e quella della memoria di S. Giuseppe lavoratore, adatta per i luoghi di lavoro, ma non solo. La consueta lettera dell'Arcivescovo offre alcune considerazioni legate alla pandemia in corso. La lettura biblica del rito di benedizione riprende il tema del seminatore, proponendo una parabola breve dedicate alla semina (Mc 4,26-29). Il prezzo è di € 0,08 cadauno.

DON ALBERTO GRITTI. Sabato 30 gennaio alle 11 nella basilica di San Petronio sarà celebrata una Messa in

Sabato prossimo l'incontro online «Uscì il seminatore» dedicato alle scuole medie «Educazione, affettività, società» il tema degli incontri promossi da Uciim e Cic

suffragio di don Alberto Gritti nel quinto anniversario della scomparsa.

ITINERARIO GIOVANI. Prosegue domenica 31 gennaio dalle 15.30 il percorso di fede, discernimento e vocazione proposto dall'équipe dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale vocazionale e dal Seminario Arcivescovile in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile e l'Ufficio catechistico diocesano. «Diede frutto... Il Tu della vita. La vocazione sacerdotale e consacrata» è il tema proposto all'incontro che si svolgerà da remoto: ad ogni iscritto sarà inviato il link per collegarsi. Per info e iscrizioni, vocazioni@chiesadibologna.it oppure 051/3392937.

parrocchie

SANT'ANTONIO DI SAVENA. Giovedì 28 gennaio dalle ore 21 la parrocchia di Sant'Antonio di Savena propone l'incontro «Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono così spesso altrove?» dedicato alla figura di Madeleine Delbrèl. L'appuntamento si svolgerà online all'indirizzo <https://meet.google.com/hqe-hrsw-ayd>

società

MARIETTI. Domani alle ore 10, con due giorni di anticipo rispetto alla data della Giornata della Memoria, la Casa Editrice Marietti propone la videolettura del testo «Dipinti a voce.

Sopravvivere con l'arte in un lager nazista» di François Le Lionnais. La lettura, accompagnata da immagini musiche, sarà realizzata senza pubblico nella Sala del Memoriale del Museo Ebraico di Bologna. La diretta sarà disponibile sul sito del Museo che, insieme a Marietti, organizza l'appuntamento.

INCONTRI ESISTENZIALI. Giovedì 28 gennaio alle ore 21 nel ciclo de «Incontri esistenziali» Elena Ugolini, preside del Liceo «Malpighi» di Bologna dialogherà col giornalista Antonio Polito. Al centro del dibattito il tema «Le regole del cammino. In viaggio verso il tempo che ci attende». L'appuntamento sarà trasmesso in streaming sul canale YouTube di Incontri esistenziali.

CENTRO INIZIATIVA CULTURALE. Inizierà

IL LUTTO



Luisa Simoncini, il ricordo di una vita straordinaria

Il 6 gennaio si è spenta all'età di 96 anni, Luisa Simoncini. Socia dell'Unitalsi e legatissima all'Associazione nel maggio del '49, gravemente ammalata si recò a Lourdes convinta di ottenere la grazia della guarigione e la ottenne. Non volendo sottoporsi all'iter previsto in questi casi, non fu riconosciuta ufficialmente. Nell'ottobre del 2017 scrisse un minuzioso racconto degli avvenimenti e delle emozioni di quel viaggio miracoloso che fu poi pubblicato su «L'eco di Lourdes» n. 3 del 2019. (R.B.)

venerdì 29 gennaio alle 16.30 il ciclo di incontri online «Educazione, affettività, società. Spunti per riflettere e progettare». Promosso dal Centro di iniziativa culturale di Bologna con la sezione locale dell'Unione cattolica italiana docenti, dirigenti, educatori e formatori, il primo incontro sarà dedicato a «Il conflitto coniugale alla luce della "Amori Laetitia"». Se ne discuterà con Maria Teresa Moscato, già ordinario di pedagogia generale all'Alma Mater, insieme col docente Fter Francesco Pieri e don Andrea Porcarelli, professore associato di pedagogia generale e sociale all'Università di Padova. Il secondo appuntamento, giovedì 25 febbraio dalle ore 15, sarà dedicato a «L'educazione civica "cambia musica": basi pedagogiche e piste per possibili percorsi didattici». Sarà nuovamente presente Andrea Porcarelli insieme al docente emerito di pedagogia generale dell'Università Roma Tre, Luciano Corradini. Con loro anche Alberto Spinelli, coordinatore del Liceo musicale «Bertolucci» di Parma. Chiude il ciclo di incontri «Eros, affetti, educazione al tempo social», incontro previsto per martedì 16 marzo dalle ore 16.30. Insieme ad Andrea Porcarelli, Maria Teresa Moscato e Alberto Spinelli parteciperà al dibattito Giorgia Pinelli, docente di storia e filosofia all'Università di Bologna. L'accesso ai singoli seminari è libero e gratuito ed è possibile richiedere un attestato di partecipazione. E' richiesta la compilazione di un form online al link <http://urly.it/39kpb>

S. ANTONIO DI PADOVA

Una Messa per il maestro Lorenzo Ceregato

Sabato 30 gennaio alle 18.30 nella basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana, 2) verrà celebrata una Messa in suffragio del maestro Lorenzo Ceregato, nel trigesimo della scomparsa.



L'INIZIATIVA

Quelle campane a festa dal Baraccano

Anche il campanile del Santuario del Baraccano ha salutato con il suono delle campane, venerdì scorso, l'entrata in vigore del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari, sottoscritto da oltre cinquanta Stati. Il Santuario si è così unito alla «voce» di tanti campanili sparsi in tutto il mondo.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.30 nella parrocchia di San Camillo de' Lellis a San Giovanni in Persiceto Messa.

MARTEDÌ 26

Partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana.

MERCOLEDÌ 27

Alle 14 a Palazzo Segni-Masetti partecipa alla premiazione del «Premio Marella» assegnato da Concommerce.

GIOVEDÌ 28

Alle 9.30 presiede il Consiglio presbiterale. Alle 21 in diretta streaming guida un incontro su «Leggere il nostro tempo alla luce dell'Enciclica

«Fratelli tutti» promosso dal Mcl.

SABATO 30

Alle 10.30 a Palazzo Baciocchi assiste all'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte d'Appello. Alle 15.30 in diretta streaming guida la preghiera nell'incontro per i ragazzi delle medie promosso dal Seminario. Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Famiglia salesiana in occasione della festa di San Giovanni Bosco.

DOMENICA 31

Alle 11 visita alla parrocchia di Fossolo e a seguire Messa. Alle 15 in diretta streaming partecipa all'incontro «La salute del mondo passa dalla difesa dei più fragili» promosso da Aifo per la 68ª Giornata mondiale della lebbra.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

25 GENNAIO

Malavolta monsignor Guglielmo (1969)

26 GENNAIO

Bastia don Giuseppe (1949) - Bertacchi don Amedeo (1986) - Pullega don Antonio (2006) - Valentini don Valentino (2013)

27 GENNAIO

Orsoni don Giovanni (1952) - Montanari don Umberto (1960) - Tagliavini don Rinaldo (2003) - Fuligni don Tiziano (2012)

28 GENNAIO

Santi monsignor Raffaele

(1945) - Quadri don Ferdinando(1949) - Gamberini don Attilio (1953) - Masina don Alfredo (1954) - Trenti don Tiziano (2020)

29 GENNAIO

Mignani monsignor Gaetano, missionario (1973) - Ruggiano Abate don Angelo(1977) - Masselli don Antonio (1990) - Taglioli don Pasqualino (2001) - Cuppini don Francesco (2015)

30 GENNAIO

Ferrari don Augusto (1960) - Gritti don Alberto (2016)

31 GENNAIO

Paganelli don Enrico (1945) - Gardini monsignor Francesco (1950) - Melloni don Antonino (1954) - Terzi don Elio (1961) - Luminasi don Ferruccio (1970)

Assegnato il premio «Anselmi» a 13 donne creative e tenaci

Mercoledì è stato consegnato il «Premio Tina Anselmi» alle donne che si sono distinte nell'ambito delle professioni, del sociale e della salute, della ricerca, dell'imprenditoria, dell'artigianato, della cultura e dell'arte. Il premio istituito dalle organizzazioni di donne Cif Bologna e Udi Bologna con il patrocinio della Presidenza del Consiglio comunale è dedicato alla prima donna a ricoprire la carica di ministro della Repubblica, con delega al lavoro, è viene consegnato attorno all'8 marzo. Più volte rinviato nel 2020 per i problemi sanitari, acquista quest'anno importanza simbolica maggiore, per le ricadute della pandemia sul lavoro, che rende ancora più rilevanti la creatività e la tenacia femminili.

Queste le 13 premiate: Area educativa Maria Ghididi (insegnante); Elena Malaguti (docente universitaria - Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Unibo); Area sociale : Stamatula Zanetidou (psichiatra); Area Artistica: Elide Melchioni (musicista e insegnante di musica), Elena Nicotera (ingegniera e architetta); Area Commercio: Sunita Saharani (commerciant) bengalese; Area Sanità: Monia Gennari (pediatra); Area Forze dell'ordine: Rita Parisi (vice ispettore Polizia - Questura di Bologna), scomparsa nel 2020; Area Agricoltura: Erica Bertoni (imprenditrice); Area Sport: Erika Morri (rugby); Area ricerca scientifica: Rita Baraldi (ricercatrice Cnr). Premi alla carriera: Maria Luisa Casini (insegnante); Imelde Fin (operaia).



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it

